

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



SULLA CROCE IL TESTAMENTO DI GESÙ

Le sette parole

Meditazione per la Quaresima 2022

IN COPERTINA:

Cesena, chiesa parrocchiale di San Domenico:

ANONIMO, *Crocifisso*, sec. XVI, legno intagliato e dipinto,
inserito in un'ancona di marmi policromi eretta dai Domenicani nel 1755
nella terza cappella di destra.



INTRODUZIONE

Ci disponiamo a celebrare il sacro tempo della Quaresima. È un tempo che esige forza d'animo, coraggio e chiara decisione di conversione non formale. San Paolo VI sintetizzò il significato di tale tempo con queste parole pronunciate durante un'Udienza generale:

Oggi noi proponiamo a voi, visitatori graditissimi, di tentare, con un atto di buona, di cosciente volontà, di entrare nello spirito della Quaresima, e di farne un esercizio di energia e di asceutica. Vogliamo cristiani forti e coerenti. La Quaresima è appunto una scuola di forza cristiana. Noi chiediamo perciò a voi, come a quanti altri può giungere l'eco di questo semplicissimo discorso, di modificare nella vostra opinione, se bisogno vi fosse, l'idea invalsa circa la Quaresima, come se questa fosse un periodo di lugubre e triste spiritualità. [...] Vedete, la penitenza cristiana può paragonarsi ad un esercizio fisico di ginnastica, faticoso sì, ma fortificante. La penitenza cristiana è un esercizio spirituale, che esige qualche sforzo, ma non deprimente, non avvilente¹.

Sant'Agostino inquadra l'impegno quaresimale dentro la vita dell'uomo, individuando nella Quaresima il tempo della tribolazione, della prova e della preghiera:

¹ PAOLO VI, *Udienza generale*, 22 febbraio 1978.

La storia del nostro destino ha due fasi: una che trascorre ora in mezzo alle tentazioni e tribolazioni di questa vita, l'altra che sarà nella sicurezza e nella gioia eterna. Per questo motivo è stata istituita per noi anche la celebrazione dei due tempi, cioè quello prima di Pasqua e quello dopo Pasqua. Il tempo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione nella quale ci troviamo; invece quello che segue la Pasqua, rappresenta la beatitudine che godremo. Ciò che celebriamo prima di Pasqua, è anche quello che operiamo. Ciò che celebriamo dopo Pasqua, indica quello che ancora non possediamo. Per questo trascorriamo il primo tempo in digiuni e preghiere. L'altro, invece, dopo la fine dei digiuni lo celebriamo nella lode².

Con queste due citazioni penso di aver già delineato la ricchezza e la formidabile opportunità che la Chiesa offre ai suoi figli in questo sacro periodo. La Quaresima si pone come tempo favorevole (cfr. 2Cor 5, 20-6, 2) per continuare a percorrere, con maggior lena, l'itinerario della santità. Anche quest'anno ci accompagnerà l'icona del Crocifisso. La sua contemplazione, dal mercoledì delle Ceneri al Giovedì Santo, «prepara la Pasqua e la celebrazione quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale»³.

In un altare laterale della chiesa parrocchiale di San Domenico, in città, ammiriamo un Crocifisso di rara bellezza. Inserito in un'ancona di marmi policromi eretta dai Domenicani nel 1755 nella terza cappella di destra, il pregevole Crocifisso in legno intagliato e dipinto è un'intensa scultura del Cinquecento. La venerata icona è sempre stata oggetto di particolari cure da parte dei parroci: fu restaurata nel 1832 da don Domenico Bazzocchi (1773-1845) e nel 1961 da don Enrico Buda (1903-1985).

² AGOSTINO, *Dal Commento sul Sal. 148, 1-2*.

³ *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n. 27.

Il corpo di Cristo è inchiodato alla croce dipinta di nero e decorata da raggera dorata, munita del canonico cartiglio; il *titulus crucis* INRI è formato dal tetragramma con le iniziali dell'espressione latina *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum* («Gesù Nazareno, Re dei Giudei»), che, secondo i Vangeli, fu fatta mettere da Pilato per dispregio. Marco («Il re dei Giudei», 15, 26), Luca («Costui è il re dei Giudei», 23, 38), Matteo («Costui è Gesù, il re dei Giudei», 27, 37) e Giovanni («Gesù di Nazareth, il re dei Giudei», 19, 20) concordano: ma mentre i primi tre non specificano la lingua del testo, il quarto dice che era scritto in ebraico, latino e greco. Quel *titulus*, conservato come reliquia, è testimoniato già dalla *Peregrinatio Egeriae* (37, 1), resoconto di un pellegrinaggio compiuto in Terra Santa da una donna occidentale di condizione benestante negli anni 381-384.

La nostra attenzione si concentra particolarmente sul volto del Crocifisso, raffigurato *post mortem* e reclinato sulla spalla destra: occhi chiusi, tratti scavati, bocca semiaperta; come se l'anonimo scultore avesse presente taluni passi del *Laudario di Cortona*, del secolo XIII: «Capo bello e delicato, / come ti veggio stare enchinato!».

Contemplando questo Crocifisso, riascoltiamo le ultime parole di Gesù pronunciate dalla croce che un antico inno non esita a chiamare patibolo e insieme anche albero fecondo, talamo, trono e altare. Secondo la redazione dei Vangeli sinottici e di san Giovanni le frasi furono sette. Queste parole, considerate dalla pietà popolare il vero testamento di Gesù, sono da affiancare all'altro testo evangelico, anch'esso ritenuto testamentario, che raccoglie la preghiera e le parole di Gesù pronunciate nel contesto dell'ultima cena e nelle ore immediatamente precedenti la passione e la morte in croce (cfr. Gv 13-17).

In quale ordine considereremo le ultime parole di Gesù? Potremmo seguire il classico schema previsto da Ludolfo di Sassonia, un monaco certosino del XIV secolo, che le elencava in questa sequenza:

1. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).
2. «Donna, ecco tuo figlio! ... Ecco, tua madre!» (Gv 19, 26-27).
3. «Oggi con me sarai nel Paradiso» (Lc 23, 43).
4. *Eloì, Eloì, lemà sabactani* (Mt 27, 46; Mc 15, 34).
5. «Ho sete» (Gv 19, 28).
6. «Tutto è compiuto» (Gv 19, 30).
7. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46).

Un altro suggestivo ordine riguarda i destinatari di queste ultime parole del Signore. Secondo questo schema, infatti, alcune sono pronunciate da Gesù morente pensando ai peccatori: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» e «Oggi con me sarai nel Paradiso». Altre ai buoni, e cioè a Maria e a Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio! ... Ecco, tua madre!». Altre due al mondo: «Ho sete» e «Tutto è compiuto». Infine altre due parole sono direttamente rivolte al Padre: *Eloì, Eloì, lemà sabactani* e «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»⁴.

Noi, senza alcuna pretesa di originalità, azzardiamo un altro schema. Con le sette parole Gesù sembra descrivere sé stesso. È come se Egli cogliesse l'ultima occasione, prima

⁴ Cfr. A. B. DE DHAEM, *Le sette parole di Gesù in croce*, «Civiltà Cattolica», 3931, p. 3.

di salire al Padre, per manifestarsi al mondo. E così le sette parole potrebbero essere rilette come una rivisitazione della sua identità:


Si tratta davvero del "testamento del Signore", tramite il quale Gesù crocifisso, consegnandosi al Padre, pone anche nelle mani dei credenti il mistero della sua persona e della sua missione di Verbo di Dio nel mondo⁵.

- **Gesù uomo:** *Eloì, Eloì, lemà sabactani*, «Ho sete»;
- **Gesù ebreo:** «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»;
- **Gesù, il Cristo:** «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno», «Oggi con me sarai nel Paradiso», «Tutto è compiuto»;
- **Gesù che vive nella Chiesa:** «Donna, ecco tuo figlio! ... Ecco, tua madre!».

Seguiremo, pertanto, questo schema. Affideremo ogni parola a una settimana del periodo quaresimale suggerendo per ciascuna di essa un impegno di vita.

⁵ Ivi, p. 13.

INRI



GESÙ UOMO

Eloì, Eloì, lemà sabactani?

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactani?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzupparsi di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere» (Mc 15, 33-36).

Il drammatico grido di Gesù in croce, con il quale inizia il Salmo 22, esprime tutta la crudezza e la realtà della umanità di Cristo. Sulla croce Egli ha sperimentato l'abbandono di Dio. Gesù non era nuovo a questa esperienza: abbandonato dai suoi parenti (cfr. Mc 3, 21.31-35) che vergognandosi l'avevano considerato pazzo; dagli amici, lasciandolo solo nella notte del Getsemani (cfr. Mc 14, 32-43.50); dal popolo che era passato in breve tempo dagli entusiasti e facili *Hosanna* al *Crucifige* (cfr. Mc 11, 9; 15, 14). Ma qui sulla croce, recitando il Salmo 22, Egli fa suo il senso dell'abbandono anche da parte di Dio.

Sulle soglie della sua morte, Gesù è lasciato solo e quasi ignorato anche dal Padre divino, divenendo così un 'ateo' nel senso etimologico del termine, cioè 'senza Dio'. È il dramma profondamente umano della separazione radicale da Dio che sembra indifferente al grido del Figlio e che rimane relegato nel cielo dorato della sua trascendenza⁶.

⁶ G. RAVASI, *Le sette parole di Gesù in croce*, Brescia, Queriniana, 2019, p. 114.

Ma davvero quella fu un'esperienza di abbandono e di solitudine? Il resto del Salmo, dopo la lunga strofa iniziale (vv. 2-22), introduce il tema della speranza (vv. 23-27) per approdare alla supplica e al canto fiducioso: «Lodate il Signore, voi suoi fedeli, / gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, / lo tema tutta la discendenza d'Israele; / perché egli non ha disprezzato / né disdegnato l'afflizione del povero, / il proprio volto non gli ha nascosto / ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (vv. 24-25). Perciò il Salmo si chiude in un crescendo entusiastico dopo essersi aperto con un grido drammatico. «Approda alla Pasqua un Salmo sbocciato nella Passione»⁷.

Appare qui la profonda realtà dell'incarnazione nell'umiliazione radicale del Figlio divenuto vero uomo, fratello di tutti i sofferenti lasciati soli da Dio e dal prossimo. La Lettera agli Ebrei commenta: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 7-9).

Vivendo questo abbandono, Gesù raggiunge fino in fondo l'assunzione del peccato degli uomini, che consiste appunto nella lontananza da Dio. Ma mentre il peccatore subisce la lontananza come esito del peccato e perdita della presenza di Dio dall'orizzonte della propria vita, Gesù, che sta subendo questa lontananza perché ha voluto prendere su di sé le nostre colpe, prega e proprio pregando smentisce la lontananza, mostra che egli rimane fedele a Dio anche

⁷ Ivi, p. 122.

quando lo sente lontano da sé. La sua non è disperazione, ma fedeltà fino in fondo, fin nella fossa della morte⁸.

L'ora buia della croce prepara un'alba nuova, è preludio al sorgere di una nuova luce. «A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio» (Mt 27, 45): è questo un tempo che in ogni nostra giornata dovrebbe rimandarci a quell'ora di morte e di salvezza consumatasi sul calvario ma che perdura e abbraccia tutta la nostra esistenza.

**Dal mercoledì delle Ceneri
alla prima domenica di Quaresima
(2-6 marzo 2022)**

Meditiamo, rileggendo e pregando,
tutto il Salmo 22 (vedi APPENDICE, p. 35).

⁸ G. BETORI, *Le sette ultime parole di Cristo in croce*, Firenze, Ed. Toscana oggi, 2017, p. 38.

«Ho sete»

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca (Gv 19, 28-29).

Con questa richiesta Gesù esprime un bisogno fisiologico ben comprensibile se consideriamo la situazione drammatica in cui si trovava sulla croce. È espressione dell'umanità di Cristo. Chi non avrebbe avuto la gola arsa, in quel momento? Ma – come sottolineano tutti i commentatori – questa domanda rimanda a un'altra sete, quella spirituale. «La sete di Gesù [...] è una sete soprattutto spirituale che lo ha accompagnato lungo tutta la sua esistenza terrena. È sete di amore»⁹.

Il nostro pensiero corre subito a due salmi e all'episodio della samaritana; al Salmo 42: «Come la cerva anela / ai corsi d'acqua, / così l'anima mia anela / a te, o Dio. / L'anima mia ha sete di Dio, / del Dio vivente» (vv. 2-3); al Salmo 63: «O Dio, tu sei il mio Dio, / dall'aurora io ti cerco, / ha sete di te l'anima mia, / desidera te la mia carne / in terra arida, assetata, senz'acqua» (v. 2); al Vangelo di Giovanni: «Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". ...Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva"» (Gv 4, 7.10). Gesù chiede da bere. Ma nel dialogo in

⁹ A. M. CANOPI, in <https://paroledivita.myblog.it/2009/04/06/le-sette-parole-di-gesu-in-croce/>.

realtà evidenzia un'altra sete. Così commenta san Gregorio Nazianzeno: Gesù ha sete che si abbia sete di lui¹⁰.

Su questa medesima linea si collocano le incisive parole di santa Teresa di Calcutta, la quale invitava le sue suore a porre la scritta «Ho sete» (*I thirst*) accanto al Crocifisso appeso alla parete in ogni loro cappella. Diceva:

Quella parola, scritta sul muro di ognuna delle nostre cappelle, non riguarda solo il passato, ma è ancora viva oggi. È pronunciata in questo momento per voi. È Gesù stesso che vi dice: «Ho sete». Ascoltatelo pronunciare il vostro nome ogni giorno, non solo una volta... «Ho sete» è qualcosa di molto più profondo che dire semplicemente da parte di Gesù: «Vi amo». Se non sentite nel profondo di voi stesse che Gesù ha sete di voi, non potete capire ciò che lui vuol essere per voi e voi per lui.

Questa parola di Gesù in croce evoca il grande e suggestivo tema del desiderio. Il desiderio di Dio. Abbiamo sete di Dio? Opportune sono, a questo punto, le riflessioni di papa Francesco pronunciate quest'anno il giorno dell'Epifania nell'omelia della santa Messa:

Desiderare significa tenere vivo il fuoco che arde dentro di noi e ci spinge a cercare oltre l'immediato, oltre il visibile. Desiderare è accogliere la vita come un mistero che ci supera, come una fessura sempre aperta che invita a guardare oltre, perché la vita non è "tutta qui", è anche "altrove". [...] Sono i desideri ad allargare il nostro sguardo e a spingere la vita oltre: oltre le barriere dell'abitudine, oltre una vita appiattita sul consumo, oltre una fede ripetitiva e stanca, oltre la paura di metterci in gioco, di impegnarci per gli altri e per il bene. «La nostra vita – diceva sant'Agostino – è una ginnastica del desiderio» (*Trattati sulla prima Lettera di Giovanni, IV, 6*). [...] A volte noi viviamo uno spirito di "parcheggio", viviamo par-

¹⁰ Cfr. GREGORIO NAZIANZENO, *Orat.* 40, 27.

cheggianti, senza questo slancio del desiderio che ci porta più avanti. Ci fa bene chiederci: a che punto siamo nel *viaggio della fede*? Non siamo da troppo tempo bloccati, parcheggiati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita? Le nostre parole e i nostri riti innescano nel cuore della gente il desiderio di muoversi incontro a Dio oppure sono “lingua morta”, che parla solo di sé stessa e a sé stessa? È triste quando una comunità di credenti non desidera più e, stanca, si trascina nel gestire le cose invece che lasciarsi spiazzare da Gesù, dalla gioia dirompente e scomodante del Vangelo. È triste quando un sacerdote ha chiuso la porta del desiderio; è triste cadere nel funzionalismo clericale, è molto triste¹¹.

Nelle *Istruzioni* ai suoi monaci san Colombano affermava che mai si esauriscono la sete e la fame di Dio; quindi mai si deve smettere di desiderare Dio; l’invito vale anche per noi:

Se hai sete, bevi alla fonte della vita; se hai fame, mangia di questo pane di vita. Beati coloro che hanno fame di questo pane e sete di quest’acqua, perché, pur mangiandone e bevendone sempre, desiderano di mangiarne e di berne ancora. Deve essere senza dubbio indicibilmente gustoso il cibo che si mangia e la bevanda che si beve per non sentirsi mai sazi e infastiditi, anzi sempre più soddisfatti e bramosi. Per questo il profeta dice: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Sal 33, 9)¹².

**Dalla prima alla seconda domenica di Quaresima
(6-13 marzo 2022)**

In questa settimana reciterò i Salmi 42 e 63
(vedi APPENDICE, pp. 38-39)
per far rifiorire in me il desiderio di Dio.

¹¹ FRANCESCO, *Omelia per l’Epifania*, 6 gennaio 2022.

¹² COLOMBANO, *Istruzione*, 13.

GESÙ EBREO

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23, 44-46).

Citando il versetto 6 del Salmo 31: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» Gesù appare come modello del pio orante israelita:

Interessante notare come questo versetto, nella tradizione giudaica, era usato come preghiera della sera. Nel trattato del *Talmud* intitolato *Berakhot* si esorta il sapiente a coricarsi pronunciando proprio il nostro versetto salmico. In questa luce Gesù esprimerebbe – secondo alcuni – la certezza che la morte sia soltanto un sonno destinato ad aprirsi all'alba della Pasqua¹³.

Gesù, da vero ebreo, fa suo il Salmo 31.

Egli sembra cantare, con la propria vita e con la propria morte, il canto della fiducia nell'avvenire di Dio, pur tra le macerie di un fallimento, con una speranza che resiste fra le rovine delle speranze distrutte, nell'attesa di riposare tra le braccia del Padre, in una comunione che sorpassa la solitudine della morte. [...] Nel consegnarci la sua ultima parola di affidamento nelle mani del Padre, il Cristo parla di sé, ma quasi aprendoci una strada, perché anche noi possiamo vivere della sua fiducia in quel Dio che è «Padre mio e Padre vostro» (Gv 20, 17)¹⁴.

¹³ RAVASI, *Le sette parole di Gesù in croce*, cit., pp. 182-183.

¹⁴ E. BORSOTTI, *Nudità della Parola*, Magnano (BI), Ed. Qiqajon, 2018, p. 220.

Anche questa parola si apre chiamando Dio con l'appellativo di «Padre» come, secondo lo schema indicato da Ludolfo di Sassonia, nella prima («Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»). Delle sette parole queste due, la prima e l'ultima, sono le uniche che usano questo termine. Mentre il Salmo, ovviamente, parla di JHWH, qui Gesù citando il v. 6 lo fa precedere dall'appellativo «Padre». È molto bello questo. Indica che egli è in continuità con la preghiera salmica, ma al tempo stesso introduce una novità, non di poco conto. Qui Gesù si dichiara Figlio, il Figlio del Padre. Sappiamo che questa è una caratteristica della relazione e quindi della preghiera di Gesù rivolto verso Dio. Significativi sono anche i passi lucani in cui Gesù usa questo appellativo: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49); «Ti rendo lode, o Padre...» (Lc 10, 21); «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome"» (Lc 11, 2); «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!» (Lc 22, 42).

La Passione di Gesù non si conclude con un «perché» rivolto a un Dio assente, ma con un atto di abbandono filiale. Gesù spira riconsegnandosi nelle mani del Padre. Questo Salmo è un Salmo di fiducia. In verità il contesto non è diverso dal Salmo 22. Mentre, però, nel Salmo 22 all'inizio ci sono solo desolazione e senso dell'abbandono, qui aleggia una fiducia di fondo. Qui domina la certezza che Dio non abbandona il suo fedele. Per questo la sua agonia è come una notte che sfocia nell'alba della risurrezione¹⁵. L'uomo di fede è così. Ebbe tale consapevolezza

¹⁵ Cfr. CANOPI, op. cit.

anche Dietrich Bonhoeffer, che nel buio del *lager* nazista seppe intravedere la luce della Pasqua. Scrisse infatti:

Io credo che Dio può e vuol far nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. [...] io credo che in ogni situazione critica Dio vuole darci tanta capacità di resistenza quanta ci è necessaria. [...] In questa fede dovrebbe essere vinta ogni paura del futuro. Io credo che neppure i nostri errori e i nostri sbagli sono inutili, e che a Dio non è più difficile venirne a capo, di quanto non lo sia con le nostre supposte buone azioni¹⁶.

Perciò, concludendo la riflessione su questa parola, facciamo nostre le domande poste da madre Anna Maria Cànopi; possono aiutarci a un profondo esame di coscienza e a una verifica spirituale:

Noi, che siamo entrati con Gesù in quest'ora, crediamo davvero che solo apparentemente le tenebre stanno prevalendo, poiché in esse già si fa strada la luce? Noi, che conosciamo la morsa dell'angoscia, crediamo che nel grido di Gesù morente si fa strada la speranza della Vita? Noi, che pure facciamo l'esperienza del turbamento per tanti sconvolgimenti che avvengono nel mondo, ne sappiamo trarre motivo di pentimento per convertirci a una più grande fede e soprattutto a un più grande amore?¹⁷.

**Dalla seconda alla terza domenica di Quaresima
(13-20 marzo 2022)**

Recitiamo come atto di fiducia
in Dio Padre il Salmo 31
(vedi APPENDICE, p. 40).

¹⁶ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1988, p. 68.

¹⁷ Cfr. CÀNOPÌ, op. cit.



GESÙ IL CRISTO

Esaminiamo ora tre parole («Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno», «Oggi con me sarai nel paradiso», «Tutto è compiuto») che più delle altre esprimono quella giustizia superiore che Gesù, secondo il Vangelo di Matteo, aveva predicato sul monte (cfr. Mt 5, 20). Qui Gesù si stacca dalla pura dimensione umana comune a tutti i mortali e a tutti i fedeli e pii israeliti. Qui Egli fa (e ci invita a fare) un salto di qualità. Qui Egli esprime il suo essere Cristo, il Messia, colui che è venuto per una giustizia superiore, in netto contrasto con le aspettative della gente. Pensiamo alla predicazione di Giovanni, il Battista, circa la missione del Messia: egli avrebbe dovuto far piazza pulita dei peccatori (cfr. Mt 3, 7-10). Il tema del perdono richiesto al Padre per coloro che lo hanno crocifisso e il perdono accordato da Lui stesso al cosiddetto buon ladrone o malfattore, ci aiutano a fare un salto di qualità circa l'identità di Gesù: non più solo l'uomo o il pio fedele ebreo che si abbandona nelle mani di Dio, ma colui che chiede di perdonare (e perdona Lui stesso) i nemici, come aveva solennemente predicato (cfr. Mt 5, 43-48). Questo è il Messia. Sulle vie della Palestina lo ha dimostrato con gesti di perdono e di accoglienza verso i peccatori. Anche sulla croce, come ultimo atto (testamento), Gesù non smentisce la sua identità.

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo

stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto» (Lc 23, 33-35).

Perdonare? Ma come si fa? È la stessa domanda che fa Pietro a Gesù: «Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?» (Mt 18, 21). Un autore contemporaneo, un maestro di spirito, commentando questa domanda di Pietro, ha immaginato che le cose sarebbero potute andare così:

Gesù non poté nascondere un leggero sorriso, accompagnato da uno sguardo velato di compassione che solo Pietro colse, mentre già stava arrossendo per la domanda troppo teorica che non corrispondeva per nulla né all'esperienza del giorno prima, né al modo con cui era solito conversare con Gesù.

Questi sembrò stare al gioco, e riprese con una certa ironia lo stile rabbinico della domanda sottoponendo Simone a un calcolo aritmetico per lui insormontabile: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18, 22).

Ma appena vide che la fronte di Pietro si corrugava nella complicata moltiplicazione, si affrettò a tradurla in una parabola dai contrasti esagerati, più adatta a far lavorare l'immaginazione e la coscienza dei suoi discepoli. Narrò di un re che condonò a un servo un debito immenso perché il servo non poteva rendere nulla. Ma poco dopo lo stesso servo fece condannare un compagno che gli doveva qualche spicciolo. Il re allora punì severamente il primo servo e gli disse: «Non dovevi forse aver anche tu pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18, 33).

Pietro abbassò gli occhi, meditabondo, ma sapeva e sentiva che Gesù lo penetrava con il suo sguardo d'amore mentre pronunciava, pesando ogni parola, il suo commento alla parabola. «Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt 18, 35).

Un grande silenzio calò tra di loro. Tutti avevano assunto lo stesso atteggiamento di Pietro, e l'ombra della tristezza che velava il volto di Gesù non ebbe a lungo dove posarsi se non sulle braci del fo-

colare, prima di poter incrociare lo sguardo di Giovanni, già rischiarato dal pentimento umile degli innocenti¹⁸.

La richiesta di Gesù al Padre è motivata: «Perché non sanno quello che fanno». Qui cogliamo tutta la dolcezza, la delicatezza e l'amabilità di Gesù.

Egli guarda oltre gli atti che essi compiono, penetra nel loro cuore e vi scorge un'ignoranza che svela il motivo di quella volontà di morte. [...] Il perdono e la giustificazione dell'ignoranza sembrano, con tutta evidenza, allargarsi a tutti gli attori della passione, includendo gli stessi giudei. Essi non sanno cosa stanno facendo in quanto non sono consapevoli di portare a morte lo stesso figlio di Dio, essendosi negati alla sua parola e non avendola accolta nella fede¹⁹.

Commentava così, a questo proposito, un monaco medievale:

«Padre», dice, «perdonali». Che cosa si poteva aggiungere di dolcezza, di carità a una siffatta preghiera? Tuttavia egli aggiunse qualcosa. Gli sembrò poco pregare, volle anche scusare. «Padre», disse, «perdona loro perché non sanno quello che fanno». E invero sono grandi peccatori, ma poveri conoscitori. Perciò: «Padre, perdonali». Crocifiggono, ma non sanno chi crocifiggono, perché «se l'avessero conosciuto, giammai avrebbero crocifisso il Signore della gloria» (cfr. 1Cor 2, 8); perciò: «Padre, perdonali». Lo ritengono un trasgressore della legge, un presuntuoso che si fa Dio, lo stimano un seduttore del popolo. «Ma io ho nascosto loro il mio volto, non riconobbero la mia maestà». Perciò: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»²⁰.

¹⁸ M. G. LEPORI, *Simone chiamato Pietro. Sui passi di un uomo alla sequela di Dio*, Siena, Cantagalli, 2015, pp. 58-59.

¹⁹ BETORI, *Le sette ultime parole di Cristo in croce*, cit., p. 14.

²⁰ AELREDO DI RIEVAULX, *Specchio della carità*, III, 5.

Ecco la misericordia: proceda pure la giustizia umana (pagare per il male fatto); ma Dio conceda la misericordia e il perdono. Egli, infatti, come dice il Salmo 103, «perdona tutte le tue colpe, / guarisce tutte le tue infermità, / Misericordioso e pietoso è il Signore, / lento all'ira e grande nell'amore. / Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. / Perché quanto il cielo è alto sulla terra, / così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; / quanto dista l'oriente dall'occidente, / così egli allontana da noi le nostre colpe. / Come è tenero un padre verso i figli, / così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103, 3.8.10-13).

Quella di Gesù sulla croce [...] è una scelta ben diversa rispetto all'atteggiamento di alcuni oranti dell'Antico Testamento che, pur positivamente affidando a Dio la loro causa e non facendosi giustizia da se stessi, chiedevano una vendetta divina: «Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, perché a te ho affidato la mia causa» (Ger 20, 2)²¹.

**Dalla terza alla quarta domenica di Quaresima
(20-27 marzo 2022)**

Pregherò il Salmo 103
(vedi APPENDICE, p. 43).

²¹ RAVASI, *Le sette parole di Gesù in croce*, cit., p. 56.

«Oggi con me sarai nel paradiso»

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23, 39-43).

Dopo la preghiera perché il Padre conceda il perdono a coloro che hanno crocifisso il Figlio, ora il Figlio assume le stesse prerogative di Dio e Lui stesso perdona il malfattore crocifisso accanto a Lui. «Oggi con me sarai nel paradiso». Questa promessa attesta l'avvenuto perdono. Per san Luca, che nel suo Vangelo ha descritto Cristo come il prototipo della mansuetudine²², questo è l'ultimo atto in cui manifesta la misericordia divina.

Ma prima di prendere in considerazione la parola di Gesù, esaminiamo brevemente le parole di questo 'brigante' crocifisso accanto a Lui. Rivolgendosi al collega, egli esprime anzitutto pentimento e conversione: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» (Lc 23, 40-41). Ecco perché tradizionalmente è chiamato buon ladrone. Poi si rivolge a Gesù, chiamando

²² «Scriba mansuetudinis Christi» come lo ha definito Dante in *Monarchia*, I, 16, 2.

per nome. È bellissimo questo, perché nel Vangelo non abbiamo alcun caso, all'infuori di questo, in cui qualcuno si rivolga a Gesù chiamandolo per nome. Scrive un noto biblista:

È stupefacente nella sua intimità perché in nessun altro luogo dei vangeli qualcuno si rivolge a Gesù soltanto col suo nome senza una specificazione o qualificazione reverenziale. La prima e ultima persona che manifesta una confidenza così familiare è, dunque, un criminale condannato. Egli è anche l'ultima persona sulla terra a parlare a Gesù prima che egli muoia²³.

«Ricordati di me». L'espressione è frequente nei Salmi. Il Salmo 25, per esempio, la ripete ben due volte: «Ricòrdati, Signore, della tua misericordia / e del tuo amore che è da sempre» (v. 6); «Ricòrdati di me nella tua misericordia, / per la tua bontà, Signore» (v. 7).

Abbiamo dunque nel malfattore pentito un modello dell'avvio di un cammino di conversione, che parte anzitutto dal riconoscimento del male commesso. [...] La sua attesa di salvezza sarà premiata con il perdono. [...] Quest'uomo sulla croce accanto al Signore sembra entrare come nessuno nell'intimità di Gesù e in forza di questa familiarità può presentare la sua richiesta²⁴.

La madre Cànopi riflettendo sulle parole di questo ladrone dice che egli

[...] riconobbe nel suo compagno di sventura un vero re, un re paziente, che pativa ingiustamente misconoscimento e ingratitudine da parte di coloro – noi tutti – che egli non si vergognava di chiamare fratelli. E per quella sua fede il ladro ebbe il coraggio, in mez-

²³ Raymond Brown citato in RAVASI, *Le sette parole di Gesù in croce*, cit., p. 96.

²⁴ BETORI, *Le sette ultime parole di Cristo in croce*, cit., p. 22.

zo alle bestemmie e alle parole irrisorie, di chiamarlo per nome, di riconoscerlo «salvatore» e di rivolgergli un'umile preghiera di supplica: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno», rubando così all'ultimo istante il passaporto per entrare nel più bello di tutti i regni e ricevere in eredità una ricchezza incalcolabile²⁵.

Passiamo ora alla risposta di Gesù. Anzitutto, la formula «In verità io ti dico» esprime l'importanza che Gesù attribuisce a questa parola: «Oggi con me sarai nel paradiso». «Oggi»: Gesù non annuncia al malfattore che entrerà nel Regno, ma che entrerà insieme con Gesù e parteciperà della sua vittoria sulla morte. «Con me»: nel suo commento al Vangelo di Luca sant'Ambrogio afferma: «La vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è anche il regno»²⁶. «Con me sarai nel paradiso». Lavorando di fantasia è bello pensare che questo brigante, tenuto per mano da Gesù, entri in paradiso tra lo stupore e la meraviglia dei santi cittadini di quella Città celeste! Il paradiso (giardino) non è un luogo, ma una situazione di vita: è stare con Cristo. Riprendo ciò che afferma il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* a questo proposito:

Per cielo si intende lo stato di felicità suprema e definitiva. Quelli che muoiono nella grazia di Dio e non hanno bisogno di ulteriore purificazione sono riuniti attorno a Gesù e a Maria, agli Apostoli e ai Santi. Formano così la Chiesa del cielo, dove essi vedono Dio «faccia a faccia» (1Cor 13, 12), vivono in comunione d'amore con la Santissima Trinità e intercedono per noi (n. 209).

²⁵ Cfr. CANOPI, op. cit.

²⁶ AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, X, 121.

**Dalla quarta alla quinta domenica di Quaresima
(27 marzo - 3 aprile 2022)**

«Ricordati di me», pronunciato dal buon ladrone, evoca il Salmo 25 che invito a leggere e pregare (vedi APPENDICE, p. 45).

«È compiuto»

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19, 30).

Questa parola, riportata solo da Giovanni, esprime il significato della ricapitolazione della creazione e della storia operata da Cristo. Egli è la pienezza. L'aveva cantato anche san Paolo nell'inno ai Colossesi: «È piaciuto infatti a Dio / che abiti in lui tutta la pienezza / e che per mezzo di lui e in vista di lui / siano riconciliate tutte le cose, / avendo pacificato con il sangue della sua croce / sia le cose che stanno sulla terra, / sia quelle che stanno nei cieli» (1, 19-20). «È compiuto» non equivale semplicemente al "Tutto è finito", espressione con la quale constatiamo l'evento della morte. Illuminante per comprendere il senso profondo di questa parola è quanto, poco prima, il Vangelo di Giovanni dichiara solennemente: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13, 1). Li amò sino alla fine, cioè fino al compimento (*télos*). Non siamo alla fine... ma siamo giunti al fine!

Quest'ultima parola del Crocifisso non è, dunque, un'affermazione rassegnata di resa ma il suggello a un'opera grandiosa. Sulla croce, sul patibolo infame, Cristo si erge nella maestà gloriosa e regale della sua divinità²⁷.

Tale compimento prima di essere pronunciato sulla croce ha avuto la sua visibilità concreta nel gesto della lavanda dei piedi. È questo gesto che esprime l'amore che giunge fino in fondo, fino alla fine. È un gesto

[...] che dà a pensare, perché si tratta di un gesto 'fuori tempo', posto durante la cena e non all'arrivo degli invitati, prima del pasto; un gesto 'fuori luogo', per l'inversione dei ruoli e delle gerarchie che implica. Un gesto che esibisce un corpo, nello spogliarsi di Gesù stesso, nella deposizione delle vesti. [...] Un gesto che traduce in una prassi concreta la *kènosis* di colui che «pur essendo nella forma di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso». [...] Un gesto che tocca la carne, che carezza i piedi dei discepoli, che si curva, che si china [...] che sfiora la fragilità²⁸.

Con questa parola Giovanni chiude l'esistenza terrena di Gesù. Dopo aver detto, infatti «È compiuto», Gesù, «chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19, 30). La visione è molto diversa da quella proposta da Matteo e da Marco, i quali ricordano solo il grido di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Così facendo

[...] esprimono la completa adesione di Gesù alla condizione umana segnata dal peccato come esperienza di distanza da Dio²⁹.

²⁷ RAVASI, *Le sette parole di Gesù in croce*, cit., p. 162.

²⁸ BORSOTTI, *Nudità della Parola*, cit., pp. 182-183.

²⁹ BETORI, *Le sette ultime parole di Cristo in croce*, cit., p. 48.

Gesù invece, secondo la redazione giovannea, con l'espressione «È compiuto» indica piuttosto la piena consapevolezza di Cristo del dono di sé. Sono due prospettive che vanno integrate e non contrapposte: Matteo e Marco sottolineano l'umiliazione, l'annientamento, il senso dell'abbandono del Cristo; Giovanni invece non dice che la croce è l'esito di un fallimento, ma il momento più alto, il compimento, appunto, di una consegna di sé alla volontà del Padre e all'opera da lui ricevuta e compiuta.

Insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica:

Tutte le angosce dell'umanità di ogni tempo, schiava del peccato e della morte, tutte le implorazioni e le intercessioni della storia della salvezza confluiscono in questo grido del Verbo incarnato. Ed ecco che il Padre le accoglie e, al di là di ogni speranza, le esaudisce risuscitando il Figlio suo. Così si compie e si consuma l'evento della preghiera nell'Economia della creazione e della salvezza (n. 2606).

**Dalla quinta domenica di Quaresima
alla domenica delle Palme
(3-10 aprile 2022)**

In questa settimana ascoltiamo il testo di Gv 13, 1-20:
la lavanda dei piedi (vedi APPENDICE, p. 47).

CRISTO CHE VIVE NELLA CHIESA

«Donna, ecco tuo figlio!... ecco tua madre!»

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19, 25-27).

Molti commentatori si sono chiesti se queste parole hanno semplicemente il significato di una raccomandazione al discepolo per la madre di Gesù. Per altri il fatto che Gesù affidi al discepolo sua madre è un modo per ribadire la verginità di Maria dimostrando così che non aveva altri figli a cui essere affidata? Per altri ancora, poiché in Maria è rappresentata la Chiesa, Gesù ha voluto affidare il nuovo popolo di Dio alla cura e alla custodia di Giovanni, rappresentante di tutti credenti.

Queste ultime parole si comprendono meglio se le collochiamo dentro al mistero della croce che, per Giovanni, è il momento dell'esaltazione di Gesù. Questa 'ora' non è l'ora dell'infamia e del fallimento, ma l'ora della gloria di Dio. È l'ora che giunge finalmente a compimento, evocata e preannunciata da Gesù a Cana: «Donna, non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2, 4). «È giunta l'ora» (Gv 17, 1): così prega Gesù nel momento in cui entra nella passione. E ancora: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

Notiamo che, secondo Giovanni, sotto la croce ci sono alcuni dei suoi amici. Mentre i sinottici evidenziano come sotto la croce ci siano solo dei nemici:

Per Marco e Matteo, Gesù è circondato solo da persone ostili: passanti, capi dei sacerdoti, scribi, anziani, soldati romani; resta invece lontano ad osservare un gruppo di donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea; solo dopo che Gesù è morto si presenta Giuseppe d'Arimatea per portare il corpo al sepolcro, seguito da alcune di quelle donne. Nel Vangelo di Luca la scena si addolcisce appena, in quanto i passanti ostili vengono sostituiti da un popolo che osserva senza inveire, ma chi doveva essere vicino a Gesù resta lontano a guardare, donne e altri che lo avevano conosciuto³⁰.

Notiamo ancora: «Donna» e «discepolo» sono senza nome. Giovanni non li chiama mai per nome in tutto il suo Vangelo. Significa che essi hanno una valenza simbolica, rappresentano altri. La «Donna» è la Chiesa e «il discepolo amato» rimanda ai cristiani. Questi si sentono ben rappresentati dal discepolo sotto la croce, perché in lui vedono il modello di chi, nonostante le debolezze e i peccati, rimane fedele, sta vicino, è accanto a Gesù. Finché si è discepoli si è così, sempre accanto a Gesù.

«Donna» e «il discepolo» stanno a indicare la valenza universale della consegna reciproca dei due, nella quale è delineata la figura della Chiesa che, nella fede, genera nuovi figli, discepoli e fratelli dell'Unigenito³¹.

Possiamo così concludere queste riflessioni dicendo che il discepolo è invitato a guardare e a riconoscere in Maria-Chiesa una madre che deve entrare nella sua vita. In

³⁰ Ivi, p. 28.

³¹ DE DHAEM, *Le sette parole di Gesù in croce*, cit., p. 9.

questo reciproco amore che si realizza tra Chiesa e discepoli si attua il comandamento dell'amore che Gesù ha loro affidato. Si è discepoli nella maternità della Chiesa, e in questa maternità ci si prende gli uni gli altri «con sé», amandoci come Gesù ci ha amato. Siamo così rimandati alla riflessione che abbiamo proposto anche nel Piano pastorale di quest'anno, quando abbiamo esortato ad amare questa nostra madre Chiesa.

Proprio perché imperfetta e in cammino verso la santità, la Chiesa ha bisogno dell'amore dei suoi figli, i quali devono ricordare che anche la Chiesa è prossimo, anzi è il nostro prossimo per eccellenza, composta com'è da quei «fratelli di fede» (Gal 6, 10) a cui è dovuta la preferenza del nostro amore operoso. Per evitare l'indeterminatezza, dobbiamo dire che amare la Chiesa significa amare questa Chiesa, «nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica» e nella quale siamo nati, generati alla fede; amare la Chiesa significa amare la nostra Diocesi, amare la nostra parrocchia³².

**Nella Settimana Santa
(10-17 aprile 2022)**

In questa settimana preghiamo il testo di Is 52, 13 - 53, 12,
il quarto canto del servo di JHWH
(vedi APPENDICE, p. 48).

³² D. REGATTIERI, *Portate a tutti la gioia del Signore risorto. Essere comunità cristiana oggi*, Linee pastorali 2021-2022, pp. 15-16.



CONCLUSIONE

Le prime parole che abbiamo considerato, pronunciate da Cristo in croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», forse costituiscono la sintesi di tutte le altre. Quello di Gesù è un *perché* che raccoglie tutti i *perché* della vita umana e a cui non sappiamo dare risposta. Resta spesso un interrogativo o, piuttosto, un grido che a noi sembra lanciato nel vuoto. Ma a questo *perché* ho trovato due risposte. La prima è del cardinale Carlo Maria Martini; la seconda del teologo evangelico Jurgen Moltmann. Forse le loro considerazioni possono aiutarci a comprendere quel *perché* e i tanti *perché* della nostra vita.

Ora cerco di lasciarmi aiutare da Cristo, che si fa lui il senso e che io leggo in una cifra molto semplice, nelle tre parole pronunciate sulla croce. La prima è: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Esaminata nel suo rigore filologico, è una parola che significa delusione, amarezza, disperazione, lontananza, perdita di senso. Tuttavia è parola che convive con una seconda: «Nelle tue mani, Padre, affido il mio spirito». Non si sa come possa convivere, però di fatto convive. E convive, anzi, con una terza parola: «Oggi sarai con me in paradiso». Cioè, tu ti interessi tanto a me quanto io a me. Il collegamento delle tre espressioni – il senso della delusione, l'affidamento illimitato, l'attenzione all'altro che soffre – rappresenta l'ideale a cui guardo. Il guardarlo mi dà senso e mi dà fiducia che, se tale ideale che dà senso è possibile, potrà esserlo anche per me³³.

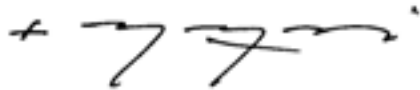
Gesù è morto con la domanda «perché» sulle labbra. La mia risposta: Dio non è "l'Onnipotente", cioè la Realtà che tutto determina. Quello è il sovrano assoluto di Aristotele, o il Dio che veniva invocato in guerra per far vincere. La teologia ha sempre posto l'accento su un Dio che conserva il mondo invece che sull'onnipotenza di

³³ C. M. MARTINI, *Cattedra dei non credenti*, Milano, Rusconi, 1992, p. 89.

Dio. Come Dio conserva il mondo? Per mezzo della sua pazienza. Dio, che ha pazienza con noi uomini, sostiene il mondo e ci sopporta con i nostri vizi e le nostre virtù. Così Israele ha fatto esperienza del Dio che porta e sostiene durante la peregrinazione nel deserto. [...] Il Cristo crocifisso è l'immagine di Dio che porta e sostiene. A Lui chiediamo: "Tu che porti il dolore del mondo, abbi pietà di noi". Egli infatti, porta le nostre malattie e si carica dei nostri dolori, come Isaia dice del servo di Dio sofferente (Is 53, 4). Con ciò non si risponde alla domanda «perché», ma con questa comprensione si può essere confortati e sopravvivere. Le domande sul perché avranno risposta quando comparirà la grandezza della giustizia di Dio, che fino a ora è attesa come "giudizio universale". Fino ad allora, gridiamo con i sofferenti "perché" e "per quanto tempo"?³⁴.

Auguro un proficuo cammino quaresimale verso la luminosa Pasqua del prossimo 17 aprile 2022.

Cesena, 2 marzo 2022, Mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

³⁴ J. MOLTSMANN, *Soffrire e sperare in tempo di pandemia*, «Vita e Pensiero», 5/2021, p. 8.

APPENDICE

SALMO 22 (21)

LE SOFFERENZE E LA GLORIA DEL GIUSTO

¹ *Al maestro del coro. Su "Cerva dell'aurora". Salmo. Di Davide.*

² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

³ Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

⁴ Eppure tu sei il Santo,
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

⁵ In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;

⁶ a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

⁷ Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

⁸ Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

¹⁰ Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.

¹¹ Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

¹² Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

¹³ Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.

¹⁴ Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.

¹⁵ Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

¹⁶ Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

¹⁷ Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸ Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:

¹⁹ si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹ Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²² Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Tu mi hai risposto!

²³ Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴ Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

²⁵ perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

²⁶ Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

²⁹ Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!

³⁰ A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;

ma io vivrò per lui,

³¹ lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

³² annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

SALMO 42 (41)
LAMENTO E NOSTALGIA DELL'ESULE

¹ *Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core.*

² Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.

³ L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

⁴ Le lacrime sono il mio pane
giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

⁵ Questo io ricordo
e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.

⁶ Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

⁷ In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

⁸ Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

⁹ Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.

¹⁰ Dirò a Dio: «Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?».

¹¹ Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

¹² Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

SALMO 63 (62) **FAME E SETE DI DIO**

¹ *Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.*

² O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

⁷ Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

⁸ a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹ A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

¹⁰ Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sotto terra,

¹¹ siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.

¹² Il re troverà in Dio la sua gioia;
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

SALMO 31 (30) **PREGHIERA FIDUCIOSA NELLA PROVA**

¹ *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

² In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.

³ Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.

⁴ Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.

⁵ Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

⁶ Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

⁷ Tu hai in odio chi serve idoli falsi,
io invece confido nel Signore.

⁸ Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le angosce della mia vita;

⁹ non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.

¹⁰ Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si consumano i miei occhi,
la mia gola e le mie viscere.

¹¹ Si logora nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inardisce per la pena il mio vigore
e si consumano le mie ossa.

¹² Sono il rifiuto dei miei nemici
e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.

¹³ Sono come un morto, lontano dal cuore;
sono come un coccio da gettare.

¹⁴ Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.

¹⁵ Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,

¹⁶ i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori:

¹⁷ sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia.

¹⁸ Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi.

¹⁹ Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo.

²⁰ Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell'uomo, a chi in te si rifugia.

²¹ Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue.

²² Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata.

²³ Io dicevo, nel mio sgomento: "Sono escluso dalla tua presenza". Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto.

²⁴ Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.

²⁵ Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

SALMO 103 (102)
INNO ALLA BONTÀ E ALL'AMORE DI DIO

¹ *Di Davide.*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

² Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

³ Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

⁴ salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,

⁵ sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

⁶ Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

⁷ Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹ Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

¹² quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

¹³ Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

¹⁴ perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

¹⁵ L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

¹⁶ Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

¹⁷ Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,

¹⁸ per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

¹⁹ Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.

²⁰ Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

²¹ Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

²² Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

SALMO 25 (24)
INNO ALLA BONTÀ DI DIO

¹ *Di Davide.*

Alef A te, Signore, innalzo l'anima mia,

Bet ² mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!

Ghimel ³ Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.

Dalet ⁴ Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

He ⁵ Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
Vau io spero in te tutto il giorno.

Zain ⁶ Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

Het ⁷ I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Tet ⁸ Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;

Iod ⁹ guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Caf ¹⁰ Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

Lamed ¹¹ Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

Mem ¹² C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.

Nun ¹³ Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.

Samec ¹⁴ Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.

Ain ¹⁵ I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.

Pe ¹⁶ Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.

Sade ¹⁷ Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.

¹⁸ Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.

Res ¹⁹ Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.

Sin ²⁰ Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.

Tau ²¹ Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

²² O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

Gv 13, 1-20

¹Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Isaia 52, 13 - 53, 12

Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.
Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percorso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
GESÙ UOMO	
<i>Eloì, Eloì, lemà sabactani?</i>	
«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»	9
«Ho sete»	12
GESÙ EBREO	
«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»	15
GESÙ IL CRISTO	
«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»	19
«Oggi con me sarai nel paradiso»	23
«È compiuto»	26
CRISTO CHE VIVE NELLA CHIESA	
«Donna ecco tuo figlio! ... ecco tua madre!»	29
CONCLUSIONE	33
APPENDICE	
SALMO 22 (21)	
Le sofferenze e la gloria del Giusto	35
SALMO 42 (41)	
Lamento e nostalgie dell'esule	38
SALMO 63 (62)	
Fame e sete di Dio	39
SALMO 31 (30)	
Preghiera fiduciosa nella prova	40
SALMO 103 (102)	
Inno alla bontà e all'amore di Dio	43
SALMO 25 (24)	
Inno alla bontà di Dio	45
Gv 13, 1-20	47
Is 52, 13 - 53, 12	48

MAGISTERO DEL VESCOVO
MEDITAZIONI

- Quaresima 2011 «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»
Natale 2011 «Oggi devo fermarmi a casa tua»
- Quaresima 2012 «Dalle sue piaghe siete stati guariti»
Natale 2012 Il lembo del mantello di Gesù
- Quaresima 2013 Dal suo cuore trafitto è nata la Chiesa
Natale 2013 Dio è umile
- Quaresima 2014 «Ho Sete»
Natale 2014 E venne ad abitare in una famiglia
- Quaresima 2015 Le tentazioni della famiglia
Natale 2015 «Lo depose in una mangiatoia»
- Quaresima 2016 Corpo spezzato – Sangue versato per voi
Maggio 2016 «Se condividiamo il pane celeste
come non divideremo il pane terreno?»
Natale 2016 Le preziose fragilità del Natale
- Quaresima 2017 «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»
Natale 2017 «Invito voi a fare la rivoluzione della tenerezza»
- Quaresima 2018 Davanti alle sue piaghe
Natale 2018 Il figlio del falegname
- Quaresima 2019 Venite alla festa!
Natale 2019 «Credo in Dio onnipotente»
In Cristo si è fatto fragile bambino
- Quaresima 2020 «Credo in Gesù Cristo crocifisso e risorto»
La salvezza 'a caro prezzo'
Natale 2020 Betlemme nel cuore
- Quaresima 2021 «La Croce ci rende fratelli»
Natale 2021 Tutto suo padre.
Gesù, il "figlio del falegname"
- Quaresima 2022 Sulla croce il testamento di Gesù. Le sette parole

